

ROMA e STATO

6. Sc.

1848

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

1848

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori o Incarichi Postali — In Firenze dal Sig. Viennessux. — In Torino dal Sig. Bertèro alla Posta. — In Genova dal Sig. Grandona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Prussia) Sig. Rothmann. — Svizzera all'ufficio dell'Imparziale. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del giornale, che rimane aperto dalle 9 antidi alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 2 SETTEMBRE

Riceviamo notizie dei nostri fratelli soldati e legionari fatti prigionieri dagli Austriaci. Essi ci dimandano sussidii per sostenere la vita, dacché il paterno imperiale governo non dà ad essi che 10 centesimi al giorno (meno di due baiocchi), e ha tolto loro anche la dolcezza delle famigliari corrispondenze interrompendo le comunicazioni o costringendoli a pagare le lettere. Noi ci rivolgeremo al Ministro Interino delle Armi perchè provvedesse se non sapessimo che le nostre parole sarebbero gittate, per cui invochiamo le cure di tutto il Ministero perchè si occupi di migliorare la sorte di quegli infelici nostri fratelli. Egli potrebbe anche approfittare delle buone relazioni che passano fra il Maresciallo Welden e il Cardinale Marini.

La politica della camera aulica viennese si riduce a questo principio: ogni delitto è santificato dalla necessità di conservare l'impero. Conosciuta questa massima, quando si legge la vita di Metternich, la quale abbraccia la storia tutta della più iniqua fra le moderne monarchie, non si troverà altro che una catena continuata senza interruzione d'inganni e di tradimenti, cominciando dalla vendita di Maria Luisa fino all'ultima invasione degli stati pontifici, catena che si romperà allora soltanto quando le diverse razze di quel vasto impero spinte oggi da una mano invisibile a trucidarsi fra loro, fatte accorte finalmente dell'inganno si abbraccieranno per combattere unite l'inimico comune.

Fra i mezzi usati per mantenersi possente la camera imperiale si servi spesso di quell'arte infernale che consiste a fomentare con ogni mezzo la guerra civile nel seno d'un popolo soggetto all'impero, affinché immerso nei lutti domestici spossato e avvilito abbandonasse ogni idea di scuotere il giogo paterno dell'imperatore. Perciò manteneva sempre viva la discordia fra i magnati ungheresi e le altre classi di quella nazione, perciò eccitò continuamente l'odio dei contadini polacchi contro i loro nobili, finché giunse il giorno in cui la falce dei servi fu chiamata a mietere le teste dei padroni, e si aprì l'infame mercato di Tarnov macchia eterna a tutti i popoli di Europa finché non sarà cancellata col sangue degli oppressori.

Fedeli sempre a quel principio i ministri della corte viennese eccitarono continuamente in Italia la guerra fra principi e popoli, e vi riuscirono così bene per tanti anni che sembrava impossibile il poter riconciliare questi due elementi sociali. Ma il buon senso della nazione italiana giunse un giorno a vincere la politica viennese e per qualche tempo parve che le nostre monarchie, fatte accorte dei loro veri interessi si fossero associate alle generose passioni dei popoli avessero deciso di liberarsi per sempre dal duro prettorato austriaco. Si raddoppiarono allora arti infami e le trame tenebrose degli agenti imperiali. Trovarono essi anime così vili che si mostrarono pronte a vendere la loro patria, sicché col mezzo di questi traditori fu cosa facile ricreare gli antichi sospetti, e rompere l'armonia che incominciava a nascere fra le diverse parti sociali.

Furono evocati allora i fantasmi della repubblica e del comunismo, e si fece credere che se non si prendeva pronto riparo le nostre monarchie sarebbero state rovesciate, e la più spaventosa anarchia popolare sarebbe salita sul trono.

Ad avvalorare questi sospetti col fatto gl'instancabili agenti austriaci percorsero l'Italia tutta accendendo fuoco e predicando le più strane dottrine antisociali. Cadde nella rete qualche incauto e qualche spirito bollente ignorante dei tempi e delle storie, e avvezzo a crearsi i sistemi di governo dopo la lettura di un libro. Bastò questo perchè nell'animo dei Principi si dipingesse vicina la caduta dei loro troni, e di ogni legame sociale se non si tornava all'antico sistema di assolutismo, se non si tornava all'alleanza coll'austria, la sola che poteva salvare con la sua forza materiale la nazione italiana dagli orrori del 93. Quanto accade sventuratamente in alcuni stati italiani ci dimostra che le arti di questi agenti, e i consigli dei loro associati hanno ottenuto in gran parte il loro effetto, e con dolore vedemmo la buona fede e l'irreflessivo entusiasmo di molti liberali esser stata tradita indegnamente, sicché si fecero essi stessi ciechi stromenti dei nostri nemici.

A noi non resta che a scongiurare i veri difensori della santa causa italiana a non lasciarsi ingannare dalle finte parole di amor patrio e di libertà di alcuni traditori che miserabili pochi giorni sono, oggi vivono nel lusso e corrono l'Italia da gran Signori. Trovano costoro aderenti e soci in ogni città: formano essi una setta, si vestono d'ogni manto, si adornano di tutti i colori, si lasciano animare da tutte le passioni. Noi siamo debitori a costoro di una gran parte delle nostre sventure.

Ai veri liberali appartiene la cura di smascherarli, e sarà facile se si guarderà alla loro vita passata, se si ri-

cercherà l'origine della loro improvvisa fortuna. Scoperti una volta siano perseguitati senza pietà; siano cacciati di paese in paese, siano fatti scopo all'universale esecrazione.

Molti giornali piemontesi riportano il seguente proclama di Carlo Alberto; se alle parole corrispondono i fatti la Italia può chiamarsi contenta: ma proclami non mancarono a questa misera Italia dal principio della guerra; mancò piuttosto in alcuni quel sentimento nazionale che solo è capace di grandi cose, e da cui solo si possono sperare vittorie sicure.

Soldati

Mentre il tempo dell'armistizio trascorre, il mio Governo provvede energicamente ai mezzi di ricominciare la guerra.

Da ogni parte nuovi fratelli, nuovi compagni accorrono con ispontanea alacrità sotto quella Bandiera che già faceste sventolare sull'Adige.

Se i disagi, le privazioni, le prolungate fatiche potero toglierci la vittoria, il riposo ottenuto, ed una severa disciplina faranno rinascere i giorni del trionfo.

Soldati: a voi tocca provare siccome non siete prostrati pel rovescio della fortuna; a voi tocca mostrare alla patria, che tutto si ripromette da voi, siccome ad ogni evento ella può contare sulla fedeltà dei vostri petti e nel vostro indomito valore.

Ai nuovi soldati sarà stimolo la memoria delle vostre glorie passate; non mancando il vostro nobile esempio; essi saranno alteri di mostrarsi degni di voi.

Così al termine dell'armistizio, o si otterranno patti consentanei ai diritti della Nazione, o quando l'onore lo voglia, vi vedrà il nemico tornare con redistato entusiasmo a combattere per quell'Italiana Indipendenza che è il voto di tutti, e lo scopo di tutti i nostri sacrifici.

Sappia intanto la Patria; che pone in voi tutte le sue speranze, come siete vincolati indissolubilmente di amore e di fede a quelle libere Istituzioni che sono il fondamento de' nuovi destini d'Italia.

Ordino perciò, che quanto prima tutti indistintamente i Gapi ed Ufficiali dell'Esercito di terra e di mare, non che tutti i Soldati, che lo compongono, prestino il loro giuramento allo Statuto, col quale atto solenne verrà con più stretto legame sancita l'unità della Nazione, rendendo inseparabile la qualità di Cittadino, da quella di Soldato, a questa attribuendo tutti quei dritti che la Legge accorda indistintamente a tutti i nostri fedeli ed amatissimi Popoli.

Alessandria addì 28 agosto 1848.

CARLO ALBERTO

Moffa di Lizio

I CIRCOLI ANCONITANO E POPOLARE IN NOME DEL POPOLO DI ANCONA

Se il generoso entusiasmo del Popolo fosse stato in ogni parte d'Italia assecondato dalla potente volontà di coloro, ai quali ne fu commesso il governo, la Patria nostra per nuove e più profonde piaghe, non sarebbe fatta spettacolo di pietà alle Nazioni.

Contro la tenebrosa potenza, che imbrigliò gli eccitati spiriti e disperse i raccolti elementi, per quali l'Italia avrebbe avuto nome di forte, i Circoli Anconitano e Popolare altamente protestano. Non è sul Popolo, che pesano come un rimorso le sciagure di un Esercito italiano; non è contro di noi, che grida vendetta lo sparso sangue.

In nome di Dio e della Patria noi protestiamo

Contro ogni trattativa aperta dal nostro Governo coll'Austria, SE l'abbandono della Causa italiana avesse ad esserne la conseguenza:

Noi protestiamo contro ogni artificio pel quale si tenda a fare, che il prepotente armato più facilmente opprime il debole inerme. Non ogni speranza è perduta. Sventola sulle Lagune Venete la Bandiera della Indipendenza: freme il Piemonte e vuol vendicarsi dall'onta dell'infando armistizio: turbe d'Esuli Lombardi anelano la Patria. Ciò che possa il Popolo, lo ha dimostrato di recente Bologna: ed al generoso fremito i Popoli de' Pontifici domini, quelli di Toscana animosi rispondono. Ma i nostri destini versano nell'estremo pericolo, se ogni speranza sia posta sull'intervento della Diplomazia, eterna sacrificatrice degli interessi del Popolo. E noi protestiamo sin da ora contro ogni pace, che non dia e non assicuri all'Italia Libertà e Indipendenza, che non abbia per base la perpetua esclusione dalla Italia d'ogni dominazione straniera.

Non inviliti dalla sventura, non scesi mai a patteggiare col l'infamia, noi dichiariamo, che né volontà di potenti, né forza di trattati varranno mai a farci rimuovere dal fine al quale con ogni potenza aneliamo

— ITALIA LIBERA E INDIPENDENTE —

a questo fine noi intenderemo con ogni studio, a questo faremo sacrificio d'ogni bene.

(Votato alla unanimità dai due Circoli nelle loro adunanze del 30 Agosto 1848)

NOTIZIE

BOLOGNA 30 Agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Le invio la presente stampa, onde conosca positivamente le cose addimandate il 25 dello della maggior parte di questi militi popolani

armati, e da tutti i corpi mobili qui stanziati. Tal militare dimostrazione si fece appunto per chiarire il Governo, l'Italia e il mondo della nostra volontà risoluta, inamovibilmente ferma di proseguire la guerra Santa della nazionale Indipendenza. — Si chiese la rimozione e lo scambio in altri, di alcuni individui del vecchio Comitato, perchè impopolari e di mala fede privata e pubblica. — Costoro han fatto un clamore immenso, cercando di denigrare la fama di quelli che diedero origine e moto alla dimostrazione suaccennata, e procurando di tirargli addosso la disgrazia del popolo, e l'acerbità d'una censura dell'italiano giornalismo. Sonosi uniti ai moderati e retrogradi per vilipenderli e caluniarli.

AVVISO

A smentire alcuni voci, che per disavventura sono sorte da taluni, i quali non conoscono l'importanza di certi fatti intorno le cose presentate ieri in iscritto al Pro-Legato dai Comandanti dei Corpi (massime su quella voce relativa alla istituzione d'un Governo provvisorio, e di altra forma diversa da quella del presente) è necessario il rendere noto a tutti, non che alle Provincie, all'Italia, all'Europa, l'indirizzo che a quell'Autorità venne ossaquato; indirizzo che onora altamente Bologna; che infonde nuove speranze ai VERI ITALIANI che amano, vogliono e potranno, la libertà della Patria, e che alla Diplomazia Europea, trattanti ora la così detta pace d'Italia, fa conoscer meglio le intenzioni di quelli, che non perdoneranno a sacrificio e pericolo alcuno per la nostra Nazionale Indipendenza.

INDIRIZZO

ECCELLENZA!

Il Popolo di Bologna e i Corpi volontari ivi stanziati avendo preso in considerazione lo stato attuale delle cose sia in questa Città che nelle provincie e in Italia tutta, espongono all'E. F. l'urgentissimo bisogno di ricorrere a quelle misure che, in armonia colla volontà Sovrana, possono salvar la Patria da un'estremo pericolo.

E perchè in questi tempi difficili, in questi tempi, che il terrore delle vicine armi straniere le interne macchinazioni il tradimento rendono vane le sollecite cure del Padre e Sovrano di questo Stato, non evvi altro riparo, che 1. Il commettere la cosa pubblica a quei cittadini la cui energia il cui patrio zelo possano vegliare alla comune sicurezza.

2. L'addottare quei provvedimenti che l'emergenza di guerra chieggono imperiosamente.

Il popolo e i Volontari dimandano adunque a V. E.

1. Si riformi il Comitato di Salute pubblica conforme i seguenti nomi:

CONTE CESARE BIANCHETTI PRO-LEGATO
CONTE GIOVANNI MALVEZZI
MARCHESE ANTONIO TANARI
CONTE GIOACCHINO PEPOLI
DOTTOR ANDREA BOVI
DOTTOR GIUSEPPE BARILLI
PROFESSORE SILVESTRO GIERARDI.

2. Si provochi il ritorno del Ministro Mamiani e Campello.

3. Si riformi il personale degl'impiegati e si abolisca la duplicità degl'impieghi.

4. Si proseguiscano i preparativi di guerra per la nazionale indipendenza.

5. Si provvedano armi e materiali da guerra.

6. Si istituiscano lavori pubblici tutti intesi allo scopo della guerra.

7. Si organizzino e si armino regolarmente i Militi Popolani.

8. Si impieghino altrove le truppe Svizzere la cui presenza in Bologna non può avere utile scopo.

9. Si propegga alla sicurezza del General Zuccheri col decretarsi sia guardato a vista.

(seguono le firme dei comandanti dei corpi)

Bologna a dì 27 Agosto 1848.

NAPOLI 30 agosto

Il voto col quale la camera dichiarò nell'ultima sua tornata benemeriti della patria il decimo reggimento di linea ed i nostri prodi volontari che pugarono per la santa causa dell'indipendenza, è una solenne protesta contro una politica così ostinatamente avversa al principio dell'indipendenza italiana. Quel voto era l'espressione di tutta la camera, opposizione e conservatori; quel voto era la manifestazione di un sentimento unanime, che invano si cerca di comprimere, invano si cerca di distruggere. Il governo dovrebbe oramai esser convinto che impossibil cosa si è arrestare questa nobile aspirazione di un intero popolo, che vuole alla perfine esser libero da ogni prepotenza straniera, e che alla sua indipendenza è pronto sacrificare la sua libertà, poichè sa che la seconda è cimitero senza la prima, mentre che la esistenza di questa sarà feconda delle più larghe libertà. Ed è doloroso vedersi che mentre tutti i governi d'Italia si mostrarono così solleciti di rannodare quella lega che per esser stata troppo ritardata fu prima cagione di tutti i disastri, è doloroso vedersi che il nostro governo si tien chiuso sempre in quel mistero, ch'è la prima caratteristica della sua politica. (Libertà Italiana)

FIRENZE 30 Agosto

Oggi per ordine del Prefetto sig. Puccioni, sono stati chiusi tutti i Circoli del Compartimento Fiorentino.

Fino dalle ore 4 pom. un distaccamento di truppe guardava l'ingresso di ciascun Circolo di Firenze.

Numerose pattuglie di linea e cavalleria, percorrono la Città, nella quale regna ordine e massima tranquillità.

31 agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ieri sera gran moto di truppe di Linea e Cavalleria percorrevano le nostre contrade: i circoli politici tutti bloc-

cati, impedito il riunirsi: la casa ove abita Guerrazzi anch' essa circondata. La Civica di Firenze in pochissimi numero chiamata; quella delle Campagne TUTTA sotto le armi riunita nei rispettivi quartieri pronta a marciare sopra Firenze al minimo indizio di movimento popolare. Alcuni graduati stazionavano a tutte le porte pronti a correre a battaglia sciolta a portar l'ordine della marcia nelle campagne. Nella notte sono stati fatti vari arresti, e fra questi -- Marmocchi (amico Redattore dell'Alba) Montazio (collaboratore del Popolano) Dragomanni, Buonagrazia Barbanera ma nessuno si divertì a turbare la quiete pubblica per cui verso le 10 tutte le pattuglie si ritirarono.

Livorno è completamente tranquilla. La strada ferrata da Livorno a Pisa ha ripreso il suo corso ordinario.

LIVORNO 29 Agosto — Ci scrivono:

Oggi a ore 3 1/2 pomerid. è tornata la Deputazione da Firenze; più tardi vedremo le concessioni che il Governo acconsente a farci. Il Padre Meloni ha di nuovo predicato dal Terrazzo della Comune, raccomandando al solito il buon ordine, ed accertando che non verranno truppe.

30 agosto a ore 9 anlm.

Sono stati affissi per le strade dei manifesti col risultato della Deputazione, che promette assai; ma il popolo è ormai stanco di credere a promesse quasi sempre riuscite vane.

CONCITTADINI!

Noi abbiamo esposte le vostre domande al Governo Toscano, e le abbiamo appoggiate al Parlamento colla maggiore sincerità d'affetto. Ecco quali risposte ne abbiamo avute: Riguardo alla domanda che il Governo si adoperi efficacemente, come è suo dovere, per la guerra dell'Indipendenza, il Ministero per bocca dell'integerrimo Cittadino Gino Capponi, rispose che la sua ferma risoluzione è di armarsi per esser pronti a ripigliare la guerra se non si potrà ottenere una pace che secondi le giuste speranze d'Italia.

In quanto alla Guardia Civica, il Ministero rispose che credeva opportuno di ricomporla in modo da rispondere a suoi doveri verso la Patria.

La diminuzione del prezzo del Sale è stata subito proposta al Parlamento, il quale ha immediatamente deliberato di farne soggetto di una Legge che si estenda in solievo di tutta la Toscana.

In quanto alle pensioni pure, il Parlamento si occupa con premura di una legge che le regoli come vuole giustizia, e fra pochi giorni ne avrà luogo la solenne discussione.

Riguardo alla Marina Militare, il Governo non solo ha acconsentito al desiderio espresso dai Livornesi, ma ha dichiarato che questo era pure il suo vivissimo desiderio.

Il Ministero ha aggiunto che oltre questi miglioramenti, altri molti ne sta preparando per il bene della Toscana e della comune Patria l'Italia.

Livornesi! le agitazioni della nostra Città hanno recato profondo dolore nel Parlamento Nazionale, e nel Paese: il voto di tutti i Toscani ne chiede la cessazione e per il nostro bene, e per il bene di Italia.

Se questi disturbi durassero, il Governo è assolutamente determinato a farli cessare: ma ascoltando le nostre istanze e il suo buon volere, dimenticherà il passato in favore dei Livornesi, purché rientrino immediatamente nell'Ordine, e nella quiete. E per conseguire questo bisogna che coloro che non appartengono alla Guardia Civica attiva continuino a restituire le armi, depositandole presso le Autorità Municipali, e sia consegnata la Fortezza alle competenti Autorità Municipali, ritornando così nel seno della famiglia Toscana, colle forme di un governo regolare, cessando da agitazioni che finirebbero col chiamare lo straniero nelle nostre contrade.

Adesso la nostra missione è cessata: Noi sentiamo di averci soddisfatto con rettitudine d'intenzioni e di coscienza. Non ci resta che a confortarvi a desistere da ogni agitazione.

Vi è fra voi chi sparge false voci per tenervi continuamente in sospetto, nutrirvi d'ingiuste diffidenze, e spingervi ai tumulti. Non credete a costoro: non è degno di voi di dar fede a vano e funeste paure.

Concludiamo coll'accertarvi che nessuna forza Militare marcerà ostilmente su Livorno, a meno che la Città si rifiuti di ritornare nella dovuta tranquillità, e nel rispetto alle leggi. I vostri fratelli militari allorché ritorneranno fra voi li riceverete al certo senza diffidenza; anzi con accoglienza benevola, e quale a loro si conviene per l'onore riportato sui campi di Montanara e Curtarone.

Livorno 29 agosto 1848.

I Deputati della Commissione agiunta al Municipio

T. B. G. ZACCHI — AVV. F. MALENCINI

Molti di questi fogli sono stati lacerati appena affissi. — Il Governatore partì ieri per Firenze.

Sono giunti stamane due Vapori provenienti da Genova uno Sardo, il Dante, con 150 Soldati Toscani la maggior parte feriti ed ammalati, che sono ben tosto sbarcati. L'altro Vapore è Corso con 700 circa volontari sbandati della Legione Lombarda. Tanto la fregata inglese che la francese che sono in porto, hanno preso in mezzo questi ultimi vapori, opponendosi allo sbarco di questi volontari. Per ora tutto è tranquillo, e se la strada ferrata avesse ripreso il suo corso non si crederebbe che questa Città avesse subito tante e sì grandi emozioni.

30 Agosto

In questo momento (ore 12 merid.) dietro un'appello del Comitato il Popolo si è riunito in gran numero sotto il Palazzo della Comune, ove l'avv. Vincenzo Gera ha domandato se ora che il Governo aveva accordato di prendere in seria e pronta considerazione le domande del Popolo Livornese, la truppa potrebbe pacificamente entrare in Livorno.

La maggior parte ha risposto che sì, ed ha con le mani e la voce applaudito, mentre altri gridavano di no. — Ridomandato che chi era per il sì sventolasse un fazzoletto quasi tutti sventolarono il fazzoletto. Nel momento è stata nominata una Deputazione di 4 negozianti per andare a Pisa a fare conoscere alle truppe queste pacifiche determinazioni e invitarle a entrare in Livorno. A ore 12 1/2 è partita in carrozza, non essendovi una macchina alla strada ferrata, preceduta da un cavaliere a cavallo.

La Città è in festa, le campane suonano a doppio, e i fuochi di gioia fan sembrare la Città un Campo di Battaglia. Si preparano le Bandiere per andare incontro alle truppe.

Vedi come tutto ciò che accade consuona perfettamente colle mie previsioni, cioè che il popolo di Livorno sarebbe stato sempre propenso a cedere ai modi pacifici; non mai alle minacce.

— Possiamo affermare che questa sera le truppe sono entrate in Livorno, e sono state festevolmente ricevute.

PISA ore 6;

E per partire un treno straordinario che trasporta a Livorno 1200 uomini di truppa.

TORINO 28 Agosto

— Il Ministero ha invitato la Consulta lombarda a trasferire in Torino la sua sede. Questa era la migliore risposta che per lui dar si potesse alle accuse di chi gli imputa intenzioni compromittenti l'onore della nazione o il sacro diritto d'Italia alla libertà e all'indipendenza.

(Risorg.)

— Noi facciamo del meglio per non perdere il terreno; il nostro circolo si comporta a meraviglia; Carutti e Berti portarono alta la parola ed altissimi i concetti.

Gl' inetti e gli avversari si avvezzano al silenzio; il Ministero sta per sola forza di testardaggine.

Giochetti si prepara a rispondere al Ministero con fatti curiosi ed importanti.

Coraggio, coraggio! Noi guardiamo a Genova come alla nostra fortezza; essa è lo sgomento maggiore dei retrogradi. Il Re è in Alessandria come fu l'Imperatore a Innsbruck. Egli non è traditore, ma accerchiato dalla nota camarrilla.

L'amore alla Camera e la stima ai deputati sembra rinata dopo il rovescio della nostra fortuna; ora il sospenderla o scioglierla sarebbe atto incriminato.

(Pens. Ital.)

Ieri un'altra legione della nostra milizia offriva un fratello banchetto al primo reggimento Savoia. Viva l'unione dell'esercito colla guardia cittadina! (Opinione)

— Il conte Castagneto chiedeva la sua licenza, e che il Re accettava. La ritirata del conte Castagneto è per molti argomenti a varie congetture. Dicesi che il Re voglia risolutamente rifare la sua Corte, circondandosi di sperimentati militari in cui il valore del braccio non vada scompagnato da quello del senno. Tale sarebbe infatti il corteggio degno del Re in questi tempi: così farebbero ragione a quell'opinione pubblica moderata, che senza esagerare i demeriti degli individui, vorrebbe che ogni sospetto di consorteria fosse allontanato dalla persona del Re costituzionale, affinché il suo potere e la sua influenza fossero più forti nel paese, e per ogni verso inattaccabili.

Tale deliberazione del Re è fatta per trancare una volta tutte le dicerie, che vanno attorno da tanto tempo in tutte le bocche sopra i maneggi di corte e la così detta Camarrilla.

(Risorgimento)

Stiamo sempre aspettando la definitiva composizione del Ministero. Egli pare che indarno si affaticino gli attuali ministri a trovare chi voglia incaricarsi dei due portafogli interni. È nota a Torino e a Genova che venne fatta offerta di questo genere ad una persona appartenente alla maggioranza della Camera: ma le trattative, per quanto ci viene assicurato, non ebbero buon esito, perchè i ministri e il candidato non andavano d'accordo sulla questione vitale. Noi non sappiamo come il gabinetto spera aggiustarla col Parlamento.

Concordia

GENOVA 29 agosto

Si prepara un gran pranzo nel Teatro Carlo Felice, cui la Guardia Nazionale invita l'Ufficialità del nostro esercito valoroso. Siam certi che coloro i quali presiedono alle necessarie disposizioni comprenderanno non essere una vana baldoria, ma una dimostrazione d'affetto, di riconoscenza tributata alla fortezza dei nostri prodi fratelli. Uno sfoggio di magnificenza sarebbe inopportuno, nelle tristi emergenze della patria.

(Corr. Merc.)

NIZZA 28 agosto

È giunta in Antibio per mezzo telegrafico la notizia che il Governo fece arrestare Luigi Blanc e Caussidière, e che altri individui sospetti sono minacciati dello stesso trattamento.

Questo è un atto arbitrario che può precipitare le cose alla peggio.

Cavaignac vuol forse la Reggenza? Cavaignac, arrestando i prediletti del popolo, opprimendo la stampa, e facendo simili infamie pretende mettere in ruina la Repubblica.

(Cart. del Corr. Merc.)

ALESSANDRIA 28 agosto

Finalmente siamo liberati dalla personale presenza del Salasco, esso partì ieri mattina per Torino, e passò in Asti colla scorta di due Carabinieri.

La Deputazione Siciliana fu ieri verso mezzogiorno ammessa alla presenza del Re e di S. A. il Duca di Genova qui giunto e quindi trattenuta a pranzo verso sera; cordialissime ne furono le accoglienze, ed il Presidente della Deputazione venne insignito del Gran Cordone di S. Maurizio e Lazzaro in segno di onorificenza.

Da Milano abbiamo cattive nuove della città e l'assicurazione che ieri il cannone tuonava verso Monza.

(Corr. Mercantile)

MALGHERA 27 Agosto

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Veggio giunger da ogni parte lettere e giornali con parole d'incoraggiamento a serbare incontaminato dall'orina tedesca questo asilo estremo di libertà nostra. È certo che non sarà da noi il perderlo per debolezza di volontà. Il nemico sulla distesa da Mestre a Fusina alza fortini e batterie che da Malghera si sturbandano con bombe e cannonate quanto è possibile di vedere, giacché le nostre armi pletose da governi deboli, o falsi indirizzate lasciarono tutto in piedi un bosco che ci fronteggia, e valse più il lamento di un privato che la salute d'Italia. Malgrado ciò la difesa di Venezia non sarà men valida. Vorremmo che le città italiane, le città popolo, dessero aiuto di denaro. Danaro non dico altro: perchè gli antichi Veneti appunto dicevano tre cose bisognare alla guerra, oro, oro, oro. I circoli di Stena e Firenze iniziarono ottimamente raccogliere mezzi pecuniari e qua inviarti. Quando penso tra me e me alla ricchezza d'Italia, al numero del suo popolo e forte e animato non posso persuadermi

dermi che anche col tradimento o l'abbandono del Principato debba correr tanto pericolo la più grande e più aspettata epoca di una Nazione. Manca danari, ma se i ricchi sono svergognati tanto da preferir due bestie di più in scuderia all'onore della terra ove nacquerò, perchè dei lavori delle arti nostre non si fa tesori! Crede tu che Michelangelo, e Raffaello e mille e mille di quella nostra schiera moverebbero lamento se sapessero che a render grande la Patria loro delle opere loro si fece vantaggio? E qual sarà il maggiore onor nostro e l'utile quello di udire un forestiero che si loda col Cicerone del Mosè e della Trasfigurazione, e dell'altro che passeggiando dal Centiso all'Etna dirà, questo è suolo di forti di figli generosi che non ismentirono la storia da Paterno dal Campidoglio a Legnano. Ma questa, mio caro amico dal dottorarij, e dai tristi sarà detta poesia, giacché lo stancio delle anime non vili urta il naso dalla clurma prosaica.

Noi però non cessiamo di gridare, di provvedere, di sperare. E gridiam forte ora. Presto torneremo alle cose di guerra, il Piemonte non può vivere in tanto disonore, e se la guerra ripiglia, la vittoria è nostra. Lo spirito d'insurrezione già serpe come flamma. E due faville di queste Province sono Venezia, ed Osopo. Sì il piccolo Osopo reso forte dalla natura colli scogli, come Venezia dalle acque. La natura fece molto per noi, e se gli uomini non faranno, Iddio li dannò ad abitare le steppe della Siberia.

La flotta Sarda partirà e con essa la truppa di terra. Nè perciò noi ci terremo con maggior vigore. Altri armati ci verranno tra pochi di dai battaglioni Lombardi, e veneti ricoverati oltre Ticino.

Sulle fazioni di Garibaldi e suoi valorosi guerriglieri la Gazzetta Ticinese del 25 ci fornisce i seguenti ragguagli:

TICINO 25 agosto

Dai confini lombardi abbiamo che ieri l'altro 23 fuvi un combattimento fra gli austriaci e un distaccamento della colonna Garibaldi in vicinanza di Stabbio (villaggio ticinese presso il confine della provincia di Como.) Un pittore Azolini ebbe una palla nel petto, in conseguenza della quale morì. Tre o quattro altri italiani furono feriti, ed uno rimase prigioniero. — Non conosciamo le perdite degli imperiali, ma si dice che siano veduti alcuni carretti trasportar feriti a Como. — Il distaccamento italiano, di circa 150 uomini, dovette rifugiarsi nel nostro cantone, ove depose le armi. — Questa mattina 24 è avvenuto un altro combattimento del quale non si conoscono i particolari. — Si sa inoltre che gli austriaci in buon numero sono entrati in Luvino, e che gli Italiani che vi erano, al loro avvicinarsi, sonosi imbarcati sul battello a vapore e su altre barche, senza che se ne conosca la direzione. A Tresa lombardo, ed altri luoghi sono tuttora distaccamenti Italiani.

Nelle diverse fazioni devono essere alcune parziali ed insignificanti violazioni di territorio tanto per parte degli Italiani quanto degli austriaci: ma senza conseguenza di sorta, e cagionate dalla sola inscienza dei confini. Ad ovviare a questi inconvenienti furono piantate delle bandiere sui punti del confine meno frequentati. (Opinione)

FRANCIA

PARIGI 23 agosto

Siamo assicurati che la mediazione anglo-francese non fu accettata dal gabinetto austriaco.

Se siamo ben informati questa notizia sarebbe stata recata da un dispaccio di Vienna giunto or ora a Parigi.

(Democratic Pacificque)

24 Agosto

— Leggesi nel Giornale dell' Ain.

„ Il movimento di truppe che da quindici giorni non finisce nella nostra città, sembra s' approssimi al suo fine. Fra breve la 3. divisione dell'esercito delle Alpi sarà giunta per intero, ed avrà preso i suoi accantonamenti nel nostro dipartimento. Il 2 battaglione del 50. di linea, giunto ieri nella nostra città, vi rimane in guarnigione collo Stato-maggiore. La 10 batteria del 13 d'artiglieria, ora di presidio a Bourg, ne partirà giovedì 24 per recarsi a Bourgoin (Isère). Essa è surrogata da una batteria di cui noi indicammo l'arrivo pel 26 di questo mese. I due battaglioni del 67 di linea, giunti ieri a Bourg, ripartono domani per recarsi a Bely ed a Nauta. L'effettivo delle truppe che saran riunite sul finir del mese sulla frontiera delle Alpi, da Nantua e Bourg sino a Brianzone, sarà a un di presso di 70,000 uomini. Il generale Magnan comandante delle Alpi, ed il generale di brigata Alexander, giunsero a Bourg coi loro stati-maggiori.

— Si conosce ora la destinazione dei due vascelli da 100 cannoni, l'Ercule ed il Temapes, di cui annunciammo, or fa qualche giorno, la partenza da Tolone. Questidue vascelli sono inviati dal Governo francese per proteggere gli interessi de' nostri nazionali nel golfo Adriatico, ove da lungo tempo stanza già una divisione navale, composta di 2 fregate e d'una corvetta a vapore.

— Un gran numero di rifugiati italiani è giunto a S. Luigi.

(Alto Reno).

Il giorno 28 la tornata dell'assemblea nazionale fu oltremodo tempestosa: il tumulto era immenso nella sala e fuori: tutte le truppe erano sotto le armi, ed una collisione sembrava inevitabile. La tornata si protrasse fino alle tre dopo mezza notte: finalmente la maggioranza decise l'arresto di Louis Blanc e Caussidière.

NOTIZIE DELLA SERA

Il Comitato di guerra romano unito a tutti i circoli della capitale ha nominato una numerosa deputazione per raccogliere le offerte in denaro e in vestiario onde soccorrere i nostri fratelli che sostengono l'onore delle armi italiane in Venezia.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.